

Autonomia, danno alla scuola del Sud

di Sergio Beraldo

La battaglia sull'Autonomia differenziata, s'è capito, sarà una lotta corpo a corpo sulla definizione e sui criteri di finanziamento dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni; ovvero, più semplicemente, sulla quantità e qualità dei servizi che occorrerà assicurare su tutto il territorio nazionale.

Premetto che considero sbagliata l'idea implicita nella formula «Livelli essenziali delle prestazioni». Ritengo infatti maggiormente coerente, con lo spirito della Costituzione, ragionare in termini di diritti da garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, date le risorse disponibili. Il riferimento ai Lep, inevitabilmente introduce la possibilità di un accesso eterogeneo al godimento di servizi essenziali - penso alla sanità, all'istruzione - che produrrà, o acuirà, intollerabili disparità tra i cittadini che vivono in aree a diversa capacità fiscale. In ogni caso, con i Lep occorrerà, purtroppo, fare i conti. Sarebbe quantomai opportuno, pertanto, che le persone investite di speciali responsabilità a riguardo, evitassero gli arzigogoli e la retorica degli Azzecca-garbugli; esimendosi magari dal sostenere che la definizione e il finanziamento dei Lep risulteranno da processi tecnici, condotti da un manipolo di illuminati.

È a tutti noto che la Commissione tecnica sui fabbisogni standard (Ctfs) - incaricata di stabilire i criteri per ripartire le risorse in modo da assicurare i Lep - vivacchia avendo sul groppone giganteschi conflitti di interesse. Tanto per fare un esempio, la presidente Elena D'Orlando ha fatto parte della «delegazione trattante» della Regione Veneto per il conseguimento dell'autonomia differenziata.

Il riferimento ai Lep introduce la possibilità di un accesso eterogeneo al godimento di servizi come l'istruzione

Come Batman-Bruce Wayne, che è damerino di giorno ma fustigatore del crimine di notte, anche in questo caso si assiste a un prodigio della fantasia; e dunque, si può esser membri della delegazione che tratta gli interessi di una parte, e poi guidare la Commissione che decide per tutti, anche per quelli che si opponevano agli interessi della parte. Meraviglia! È evidente che la D'Orlando non può guidare una commissione con un compito così delicato senza destare il sospetto che ella agirà nell'interesse di chi pensa di poter mettere da parte, con l'autonomia differenziata, le proprie

masserizie. Ed ecco il punto: di sospetti di questo genere, attizzati da nomine inopportune, è lastricata la strada della riforma.

Si consideri per esempio il sottogruppo 12 del «Comitato per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni» (Clep), cosiddetto Comitato Cassese, cui è affidato il compito di fare da raccordo con la Commissione per i Fabbisogni standard. Di questo sottogruppo fanno parte la D'Orlando e altri esperti che non celano la propria vocazione autonomista. Il suggerimento, da parte d'un gruppo siffatto, d'includere il costo della vita nella stima del fabbisogno regionale, non può che rafforzare il sospetto che i criteri per la ripartizione delle risorse saranno stiracchiati a interesse di parte.

Un bel taglio ai plessi scolastici nel Mezzogiorno sarebbe funzionale al recupero di risorse

Ora, l'idea d'includere il costo della vita nel calcolo dei fabbisogni è nota. Meno note sono altre indicazioni di raffinata partigianeria. Tralascio la questione del «tempo pieno», che richiederà un intervento a parte, e guardo alle considerazioni espresse sulla distribuzione della rete scolastica. Dai lavori del sottogruppo 12 è emersa evidenza di una condizione di «vantaggio» per il Mezzogiorno, area in cui i plessi sarebbero meno affollati di studenti; è emersa anche l'idea di considerare oggetto di Lep il numero di istituzioni scolastiche sul territorio, non quello dei singoli plessi in cui esse si articolano; il tutto corredato da una stima del risparmio conseguente a una riduzione del numero di plessi per istituzione scolastica.

Cosa si desume? Un bel taglio ai plessi scolastici nel Mezzogiorno sarebbe funzionale al recupero di risorse. Lo dice la tecnica; anzi, i tecnici. Certo, si potrebbe obiettare che la distribuzione dei plessi sul territorio deriva dalla necessità di assicurare l'accesso anche laddove l'orografia è penalizzante. Una necessità che s'impone soprattutto per la scuola primaria.

E infatti, se il tecnico di turno, invece di guardare all'istruzione primaria, avesse guardato alla secondaria, la rappresentazione sarebbe stata diversa. Ma il tecnico ha guardato solo alla primaria, chissà perché. Misteri della tecnica, miserie della politica.